



Valeria Conti

TERRORE AL CIRCO MASSIMO

illustrazioni di Giacomo Scoppola

© 2020 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-781-4

Finito di stampare nel mese di settembre 2020
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)



**Lapis**
edizioni



CECILIA

pettina le matrone più alla moda di Roma. Ha dodici anni, è sveglia, sa cavarsela in ogni situazione, è minuta e piccolina, ma quando si arrabbia è meglio starle alla larga!



TITO

aiuta il padre nella tavola calda. Cicciettello e mangione, è pigriissimo e cerca con ogni modo di evitare il lavoro. È generoso, ospitale e chiacchiera con tutti.



DANAE

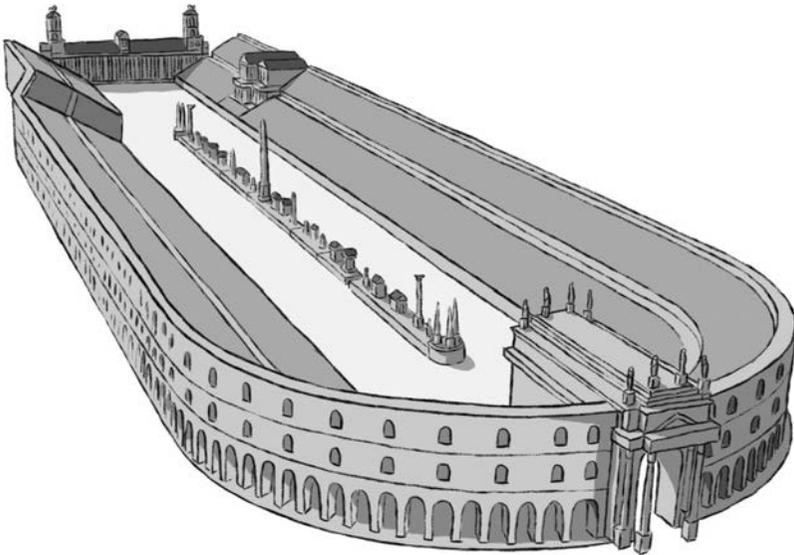
amica d'infanzia di Cecilia e Tito, da grande vuole diventare poetessa. Orfana di madre, è alta e molto bella, ha occhi neri e profondi e lunghi capelli corvini.



GIULIO

è l'unico erede di un'antica famiglia romana. È uno spilungone tutto ossa, con le spalle strette sulle quali ciondola la toga. Studia con un precettore greco.

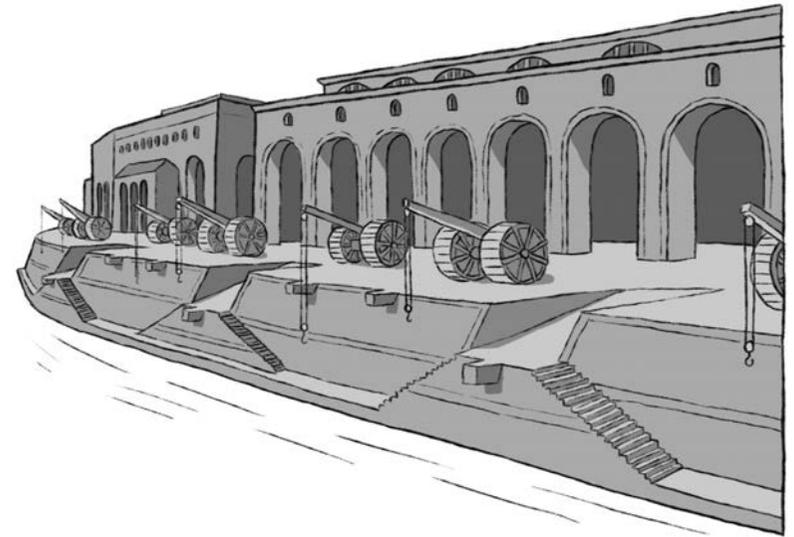
I LUOGHI DOVE SI SVOLGE



CIRCO MASSIMO

Un circo di legno esisteva già nel periodo dei re, fu distrutto e ricostruito molte volte. Al tempo di Traiano aveva gradinate e portici esterni di marmo. È lungo 600 metri e largo 140. Gli spettacoli erano gratuiti: per questo era sempre strapieno!

LA NOSTRA STORIA



PORTO FLUVIALE

All'altezza del moderno quartiere di Testaccio sorgeva il porto fluviale di Roma. Qui arrivavano, su chiatte trascinate da buoi, le merci scaricate nei porti di Ostia o di Traiano. Nel portico di Emilia, poco distante, si trovavano i magazzini.



TIFOSI

All'ora di pranzo la tavola calda era affollatissima, i passanti si fermavano a mangiare un boccone veloce, in piedi o seduti ai pochi tavoli. Saturnino, il padrone, serviva cinque clienti alla volta, sembrava dotato di venti paia di braccia. Tutti chiacchieravano a voce alta e nella confusione si alzavano le grida di due tifosi di corse del Circo Massimo.

– Vincerà il carro dei Rossi, ci scommetto la



testa! – strillò Giulio che in quel momento era fuori di sé dalla rabbia. Era un dodicenne alto e magro, di solito tranquillo e ben educato.

– Gli Azzurri, la quadriga degli Azzurri batterà tutti gli avversari! – ribatté la sua amica Cecilia, altrettanto agitata.

– Non dire fesserie! I cavalli degli Azzurri sono vecchi di cent'anni.

– Devi avere fette d'arrosto sugli occhi per dire una simile bestialità – gli rispose la ragazzina, sempre urlando a squarciagola.

Giulio e Cecilia, insieme a Tito e Danae, stavano pranzando, come tutti i giorni, alla tavola calda, la *popina* nel quartiere della Suburra gestita da Tito stesso e da suo padre Saturnino. Tito, Danae e Cecilia erano cresciuti insieme, da piccoli abitavano tutti nel condominio, l'*insula* delle Scimmie, dove si trovava la tavola calda. Danae poi si era



trasferita sul colle Oppio, ma continuava a pranzare tutti i giorni con gli amici d'infanzia.

Giulio era entrato da poco a far parte del gruppetto, ma non si sarebbe perso un appuntamento per niente al mondo.

Tito era così seccato dal battibecco tra tifosi che addirittura si alzò dalla panca per servire un cliente, senza che il padre glielo chiedesse. Nessuno l'aveva mai visto fare niente del genere! Danae, dal canto suo, di solito paziente e comprensiva, sbuffò come un puledro arrabbiato: le corse dei carri trainati dai cavalli che si svolgevano al Circo Massimo l'annoiano a morte.

Poi le venne un'idea: – Invece di litigare, perché non andiamo a vedere le cavalcature delle vostre due squadre? Così giudicheremo quali bestie sono più in forma.

La proposta conquistò subito gli altri e,



terminato il pranzo, i quattro amici si diressero verso il Circo Massimo. Era una ventosa giornata di ottobre e le nuvole galoppavano in cielo.

Durante il cammino nelle strade dell'animata Roma, Cecilia indicò all'amica una matrona:

– Vedi la donna in portantina? È una mia cliente e questa mattina mi ha dato del filo da torcere. Ha pochi capelli e ho dovuto usare tre posticci per ottenere quella chioma.

La signora in questione sfoggiava un'altissima torre di folti capelli e nessuno al mondo sarebbe riuscito a distinguere i falsi dai veri.

– Sei la parrucchiera più brava di Roma! – esclamò Danae. Ammirava profondamente l'amica.

Cecilia, che adesso aveva dodici anni, si guadagnava da vivere fin da quando era



piccola. Danae, invece, trascorreva le giornate con il naso sui libri dei suoi amati poeti greci. Forse la sua vita era un po' solitaria: la mamma era morta qualche anno prima, lasciando un vuoto incolmabile. In compenso Danae non era costretta a lavorare e per suo padre, un ricco commerciante di vini, ogni suo desiderio era un ordine.

In strada, Cecilia sorrise soddisfatta. Le piaceva il suo lavoro e quando una matrona sfoggiava un'acconciatura di sua invenzione ne andava orgogliosa. Tra le sue clienti c'era anche la madre di Giulio; nell'elegante casa sul Quirinale, Cecilia aveva notato il ragazzo, sempre solo. Un bel giorno i due erano diventati amici, infischiandosene della distanza sociale tra l'erede di una ricca famiglia e una popolana.

Durante il tragitto per il Circo Massimo, Giulio illustrò a Tito tutti i segreti delle corse

delle quadrighe: – Le squadre devono compiere sette giri della pista, curvando intorno alle mete...

L'amico fingeva di ascoltare, intervenendo ogni tanto con qualche "mhm, mhm" distratto e nel frattempo sgranocchiava frutta secca: per i suoi gusti di mangione si erano alzati da tavola un po' troppo in fretta.

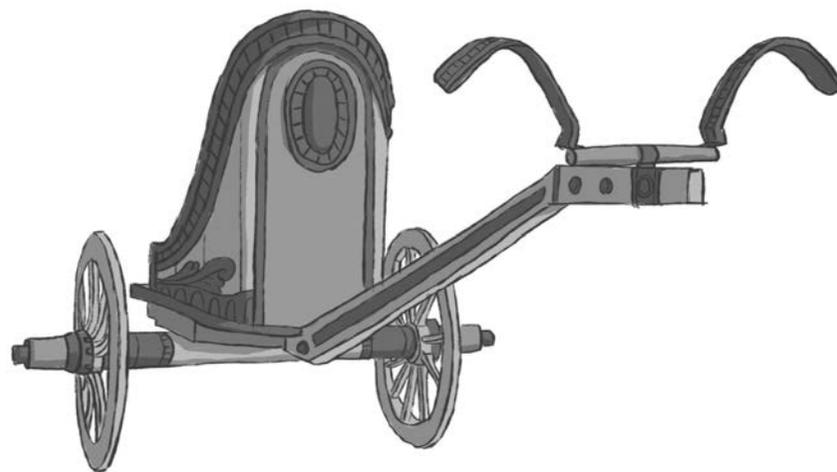
– Ecco il Circo! – disse per zittire l'amico che lo stava annoiando con il regolamento delle gare. – Ho sentito che può contenere 300.000 spettatori ed è sempre strapieno!

Le arcate di marmo al piano terra ospitavano botteghe di ogni tipo e nell'aria si udivano le grida di richiamo dei venditori.

I ragazzi si diressero verso le scuderie, basse casette di legno divise in settori, ognuno dipinto con i colori delle quattro squadre: Rossi, Bianchi, Azzurri e Verdi. Qui le bestie erano

curate e coccolate come primedonne, erano infatti famose quanto e forse più dei cocchieri che guidavano le bighe o le quadrighe. Cecilia indicò agli amici il settore della sua squadra del cuore, gli Azzurri. Entrarono nelle stalle dove quattro cavalli erano intenti a ruminare.

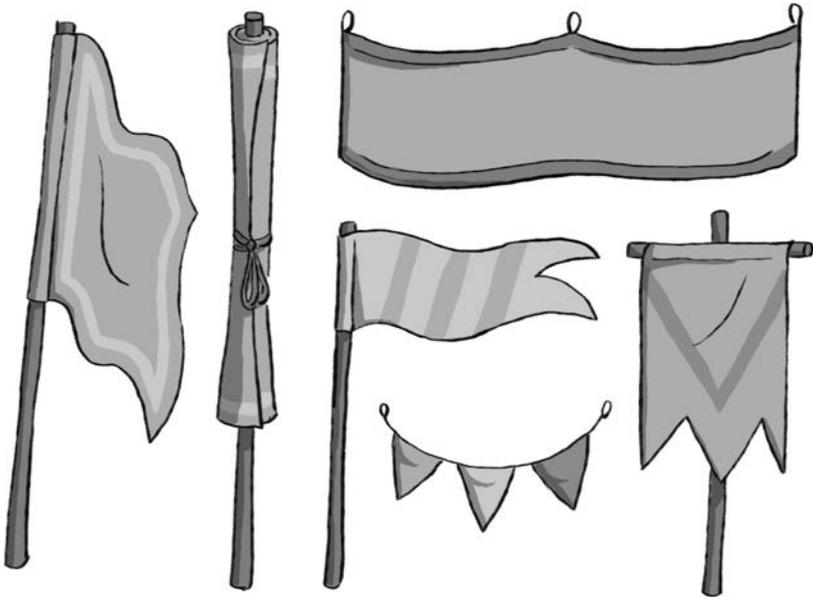
– Che ti avevo detto, Giulio? Lo vedi anche tu che sono animali meravigliosi – dichiarò la giovane parrucchiera carezzando il muso di una cavalla bianca. Era una bestia enorme, con il pelo lucido, la coda rialzata da un nodo





e una criniera tanto folta da far invidia alle sue clienti. Come tutte le star, i cavalli erano delicati e suscettibili e nitrirono innervositi dalle attenzioni dei quattro amici. La cavalla che Cecilia stava accarezzando tentò persino di scalciare.

– Che caratteraccio! – notò Giulio.
– Scommetto che le cavalcature dei Rossi sono più tranquille.



Cecilia lo fulminò con lo sguardo e cercò invano di calmare la cavalla. All'improvviso si udì una voce seccata dietro di loro.

– Si può sapere cosa state combinando nelle stalle?